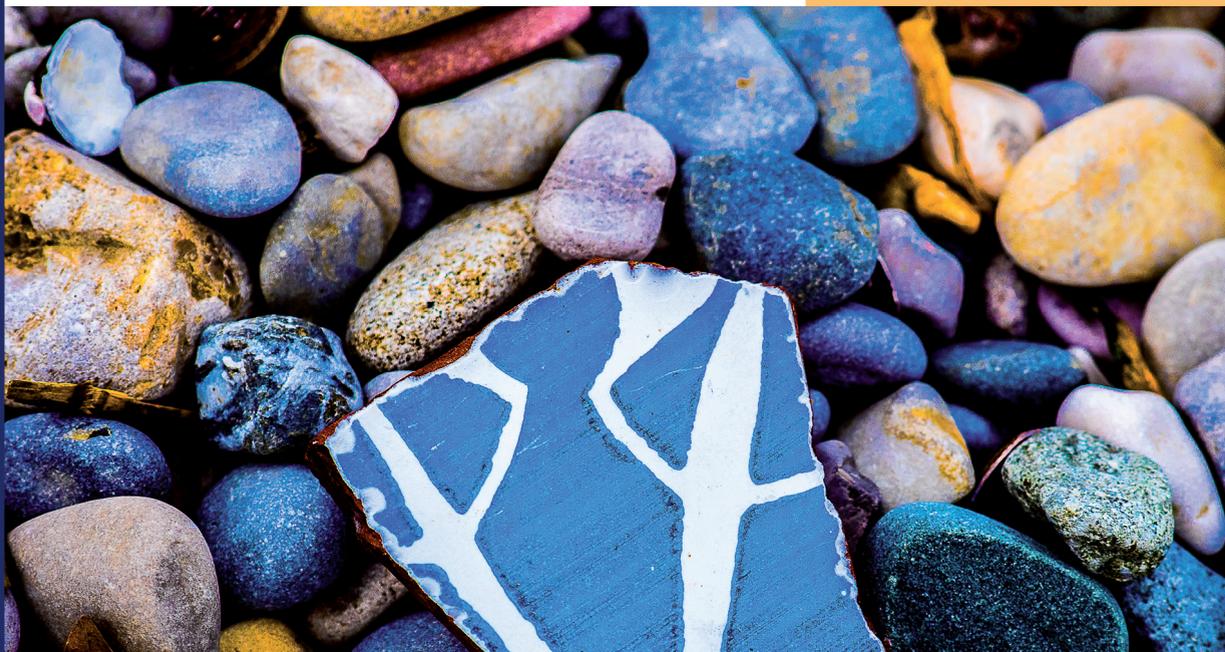


A. Broglia, C. Corsi, G. Mion

Economia aziendale

Concetti e fondamenti



Giappichelli

PREFAZIONE

*Vivi come se dovessi morire domani.
Impara come se dovessi vivere per sempre.*

(Mahatma Gandhi)

Lo studio dei fenomeni sociali è coinvolgente, in quanto sviluppa un sapere che va oltre la conoscenza dei “fatti” e delle “teorie” che cercano di spiegarli; in ciò risiede l’intento didattico del presente lavoro: saziare la mente di curiosità, alimentare il dubbio e accendere l’amore per l’autonoma elaborazione della risposta.

L’azienda è un fenomeno sociale complesso, una realtà economica poliedrica e mutevole, la cui essenza rischia di sfuggire allo sguardo distratto o frettoloso; l’osservatore deve prima aver maturato la capacità di pensare in modo sistemico, affondando nelle radici della conoscenza acquisita per proiettarsi al di là di essa e scorgere il nuovo, ciò che ancora è in divenire e in formazione.

L’Economia aziendale è scienza che si assegna il compito di analizzare, comprendere, interpretare e rappresentare la dinamica e vivace esistenza delle aziende, in ogni loro forma espressiva e in ogni manifestazione della loro vita. Le origini del pensiero ragionieristico ed economico-aziendale sono il terreno fertile in cui piantare i semi della conoscenza; lasciarli attecchire richiede tempo e cura: occorre riflessione, analisi critica e soprattutto capacità di porsi molte domande, senza aver fretta che la risposta giunga subitaneamente e senza arrendersi alla fatica della sua ricerca.

Le pagine che seguono sono porte che si affacciano su una realtà – quella aziendale – alla quale occorre accostarsi con adeguati strumenti cognitivi; avventurandosi in tale territorio inesplorato, essa, a poco a poco, si svela e si rivela nei suoi aspetti, nei suoi momenti, nei suoi “numeri”. Espandendo la conoscenza, cresce anche la consapevolezza che tale realtà resterà in larga parte sconosciuta e, forse, inconoscibile, tanto repentino è il suo mutare al volgere degli eventi.

La proposta didattica sottesa a questo volume vuole essere sfidante per il let-

tore: concetti e nozioni sono espressi – si auspica – con la chiarezza e la linearità di un testo divulgativo; eppure, volutamente si è scelto di lasciare sospeso qualche interrogativo, cosicché lo studente abbia il piacere di scoprirsi studioso.

Le origini dell'azienda, il focus sull'impresa che ne stigmatizza i tratti più noti e ricorrenti, l'analisi della dinamica gestionale, la determinazione delle quantità che ne sintetizzano l'essere e il divenire: questo il ricco menu per nutrire la mente vivace di chi voglia riflettere e non memorizzare, poiché imparare serve a poco se non si apprende, cioè se non si trattiene dentro di sé il senso profondo, personale, intimo del sapere.

Gli Autori

Verona, 12 agosto 2021

Capitolo Primo

L'ORIGINE STORICA DEGLI STUDI SULL'AZIENDA

SOMMARIO: 1.1. L'attività economica e il pensiero economico. – 1.2. Agli albori del sapere contabile. – 1.3. Il contabilismo post pacioliiano. – 1.4. La Logismografia e la Teoria personalistica italiana.

1.1. *L'attività economica e il pensiero economico*

Durante l'intera sua esistenza ogni individuo è perennemente sollecitato e tormentato da un'infinità di bisogni ai quali cerca instancabilmente di dare concreta e massima soddisfazione, senza raggiungere mai un perfetto e durevole stato di appagamento. La tensione verso la realizzazione dei propri desideri è tipica della condizione umana per la quale ciascuno è costantemente costretto a compiere atti di scelta e – nel contempo – di rinuncia, non essendo possibile contemporaneamente soddisfare tutti i vari bisogni ¹.

I bisogni, infatti, sono potenzialmente infiniti; alcuni, peraltro, non sono eludibili, in quanto dal loro appagamento dipende la stessa sopravvivenza; altri ancora sono invece risorgenti, nel senso che la loro soddisfazione concede solo un temporaneo sollievo, essendo destinati a ripresentarsi con assiduità.

Prendendo atto che i beni a disposizione sono in quantità limitata ², non è

¹ «Non è immaginabile che qualunque individuo alla fine di una data sera possa categoricamente affermare di non aspirare alla soddisfazione di un bisogno nuovo, di un bisogno che si sostituisca a qualcuno di quelli fino allora soddisfatti o vada ad integrare quelli già sentiti ed appagati. Un uomo sarebbe morto anzi tempo: la vita significa evoluzione continua dell'io in tutte le sue manifestazioni materiali e morali». A. AMADUZZI, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, 1969, p. 1.

² «La scarsità è un fatto centrale della vita. Poiché le risorse (terra, denaro, combustibile, tempo, ...) sono scarse in rapporto agli usi che ne facciamo, è compito della razionalità allocarle. La disciplina dell'economia ha assunto come proprio interesse focale l'esecuzione di tal compito». H.A. SIMON, *Causalità, razionalità, organizzazione*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 341.

esagerato affermare che i bisogni siano una condanna per l'umanità, dal momento che qualunque esigenza insoddisfatta è fonte di sofferenza, malessere e scontento.

Di conseguenza, è facile comprendere come il cammino evolutivo dell'uomo sia stato fortemente stimolato dal desiderio di uscire dallo stato di necessità, soddisfacendo dapprima i bisogni primari – urgenti e vitali – in quanto fisiologici e poi gli altri, in base ad una graduatoria dipendente dalle preferenze e dal sistema valoriale di ogni singolo individuo³.

Pertanto, è stato necessario affinare abilità e strategie per trovare il modo più rapido e più gratificante di placare i bisogni, a fronte della limitatezza dei beni idonei a soddisfarli. In altri termini, l'evidente insufficienza delle risorse ha condotto l'umanità ad elaborare un particolare approccio ai problemi suscitati dalla vastità dei bisogni, sviluppando il *pensiero economico*, cioè quel particolare modo di ragionare teso ad ottimizzare l'impiego dei beni scarsi così da massimizzarne l'utilità⁴.

La scarsità delle risorse disponibili costituisce il primo presupposto sul quale la scienza economica fonda le proprie teorie; è facile comprendere che non esisterebbero problemi né conflitti se, in natura, le risorse fossero in tale quantità e qualità da garantire la soddisfazione di tutti i bisogni che affliggono l'umanità. Diversamente, è proprio questa insufficienza che ha stimolato un approccio *economico* a tali problemi, cioè un atteggiamento teso alla ricerca della migliore utilizzazione del “poco” disponibile per il “tanto” che necessita.

Si deve sottolineare che la quasi totalità dei desideri e delle aspirazioni comporta l'utilizzo di beni – cose materiali o servizi – senza i quali resterebbero irrealizzabili; di conseguenza, i problemi che l'umanità affronta hanno tutti – o quasi – anche una dimensione economica, e si definiscono pertanto problemi di *convenienza economica*.

Occorre precisare che esistono problemi che, *per loro natura*, sono economici e problemi che, invece, lo diventano *per necessità strumentale*.

Più precisamente, quando i bisogni sono soddisfatti mediante il consumo di determinati beni, il problema è per sua natura economico, in quanto consiste proprio nel trovare il più conveniente impiego dei beni scarsi affinché il consumo sia il più appagante possibile; il più intuitivo esempio di tali bisogni è la fame –

³ Secondo Maslow, i bisogni fondamentali si distinguono in: bisogni fisiologici, bisogni di sicurezza, bisogni di affetto, bisogni di stima e bisogni di auto-realizzazione. A.H. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma, 2010, p. 83 ss.

⁴ Il *pensiero economico* «... sorge con l'uomo per motivi di convenienza legati alla sua stessa esistenza ...». A. RIPARBELLI, *Il primato italiano nelle applicazioni della Ragioneria e negli studi economico-aziendali*, in *Studi di Economia e statistica: pubblicazioni della Facoltà di Economia e Commercio*, ser. 1, vol. 2, Catania, 1951-52, p. 12.

peraltro risorgente – che può essere direttamente acquietata mediante il consumo di cibo.

Diversamente, vi sono altri bisogni, come, ad esempio, quelli relazionali per i quali non esistono beni in grado di soddisfarli direttamente; tuttavia, la disponibilità e l'utilizzo di alcuni beni – sempre scarsi – possono agevolare la soddisfazione del bisogno come può essere quello di parlare con un amico e di sentirlo vicino malgrado la lontananza: è evidente che non è il cellulare a soddisfare tale esigenza, bensì l'amico stesso e la sua disponibilità di dedicarci tempo e attenzioni; tuttavia, tale contatto è indubbiamente agevolato da ogni mezzo di comunicazione – compreso uno smartphone – che, pur non soddisfacendo in sé il bisogno, si dimostra strumentale al suo appagamento.

In definitiva, sviluppare un pensiero economico ha a che fare con la concreta possibilità di essere felici, vista la sua finalità tesa a trovare il modo migliore di impiegare i beni che possono – direttamente o indirettamente – permettere il superamento dello stato di disagio o della sofferenza connessi al persistere di un bisogno⁵.

Non è un caso che la scienza economica si fondi su due presupposti, i cosiddetti *protopostulati dell'economia*:

- 1) *la scarsità dei beni in natura*;
- 2) *la razionalità dei comportamenti umani in campo economico*.

Del primo protopostulato già si è scritto ed è evidente che si tratta di un assioma, un'affermazione che non ha bisogno di dimostrazione, fondandosi sulla mera osservazione della realtà.

Il secondo presupposto, invece, necessita un chiarimento poiché esso è, in un certo senso, contrario alla stessa evidenza che fornisce numerosi ed eclatanti esempi dell'irrazionalità umana. Tale secondo presupposto, dunque, è un assunto inevitabile per la scientificità delle teorie economiche le quali non potrebbero essere formulate se non si supponesse che i comportamenti umani in ambito economico siano orientati ad un approccio *economico* – cioè razionale – volto al raggiungimento di un'*utilità*.

L'*attività economica* consiste, pertanto, in un insieme di azioni tese a procurarsi beni, materiali o immateriali, ritenuti in grado di soddisfare – in via diretta o mediata – un determinato bisogno. Attraverso l'attività economica i *beni* – definiti, per la loro scarsità, *economici* – possono essere direttamente prodotti da colui che se ne servirà per soddisfare un proprio bisogno oppure possono essere

⁵ «Le ragioni degli uomini per sentirsi felici o infelici sono innumerevoli, ovvero sono infinitamente varie le condizioni dalla cui realizzazione credono che dipenda la loro felicità o infelicità, condizioni di cui la realizzazione costituisce allora un ideale». M. PANTALEONI, *Erotemi di economia*, Vol. I, Cedam, Padova, 1963, p. 18.

ricevuti grazie ad un atto di liberalità da parte di altri soggetti oppure ancora possono essere ottenuti in cambio di altri beni ai quali si ritiene di poter rinunciare.

Tali diverse modalità di acquisizione dei beni comportano lo svolgimento di azioni diverse – *produzione*, *distribuzione* e *scambio* – ma tutte finalizzate al *consumo*; quest'ultimo, infatti, rappresenta il momento tipico e risolutivo dell'attività economica, cristallizzando in sé il fine ultimo al quale essa tende, mediante la produzione, la distribuzione o lo scambio dei beni.

Nelle sue manifestazioni primordiali, si può supporre che l'attività economica avesse completo svolgimento mediante il semplice procacciamento delle risorse nel loro stato naturale ed il loro successivo e diretto consumo, assumendo fondatamente che la soddisfazione dei bisogni primari non richiedesse alcuna trasformazione dei mezzi procurati.

Nondimeno, nelle sue forme meno arcaiche, è ragionevole ritenere che l'attività economica abbia richiesto anche l'espletamento della fase intermedia tra il procacciamento ed il consumo – cioè la *produzione* – attraverso la quale, seppur in modo talora rudimentale, le risorse procacciate erano trasformate non essendo in grado, allo “stato grezzo”, di dare sollievo ad un dato bisogno.

Lo sviluppo di sistemi economici complessi, basati sulla specializzazione delle competenze e sulla divisione del lavoro, ha permesso alle persone di affrancarsi dalla necessità di produrre da sé ogni bene indispensabile a soddisfare tutti i molteplici ed insorgenti bisogni. Pertanto, nelle moderne economie il *procacciamento* dei beni adatti al consumo avviene attraverso forme di *distribuzione* ovvero di *scambio*: con la distribuzione i beni prodotti sono devoluti gratuitamente ad altri, mentre con lo scambio i beni sono ceduti a titolo oneroso, cioè dietro corrispettivo, in quel “luogo” ideale che è il *mercato*.

Come si è anticipato, le operazioni di procacciamento – di distribuzione oppure di scambio – nonché quelle di produzione sono strumentali al consumo che permette il soddisfacimento, diretto o indiretto, dei bisogni che hanno suscitato la necessità di svolgere l'attività economica. In effetti, non vi è alcun appagamento nel solo procacciamento – distribuzione o scambio – o nella sola produzione di beni, poiché è unicamente il consumo a dare significato e compiutezza agli atti che logicamente lo precedono.

Soprattutto nelle moderne economie, accade quasi sempre che siano consumati beni prodotti da altri, ottenuti gratuitamente a seguito di atti di donazione (distribuzione) o, più spesso, onerosamente (scambio) cioè cedendo un'equivalente somma di denaro. La mancata coincidenza tra l'attore che produce i beni e il beneficiario, al quale sono destinati e che ne trarrà godimento, non è, dunque, né un'eventualità rara né un'anomalia.

Talora, gli individui, animati da intenti solidaristici ed umanitari, devolvono gratuitamente ad altri determinati beni; spesso, invece, sono ragioni di mera op-

portunità a spingere gli individui a scambiare ciò che possiedono in misura esuberante rispetto alle proprie esigenze con altri beni di cui, invece, avvertono la necessità.

Pertanto, sovente l'attività economica svolta non ha come fine ultimo nemmeno il parziale godimento del bene in tal modo realizzato, potendo, anzi, non esserci alcun nesso tra quest'ultimo ed il bisogno da appagare che, tuttavia, creando uno stato di malessere e di insoddisfazione, ha dato impulso all'intera attività. In tale ipotesi, dunque, ciò che motiva lo svolgimento dell'attività economica non è il consumo diretto del bene che verrà ottenuto attraverso il processo produttivo, bensì la possibilità di avvalersene per realizzare vantaggiose operazioni di scambio.

L'attuazione dello scambio, infatti, permette di raggiungere soddisfazione diretta o indiretta: o il bene ricevuto come corrispettivo risulta perfettamente idoneo all'appagamento del proprio bisogno oppure anch'esso può essere destinato ad ulteriori scambi, consentendo il procacciamento dei beni economici necessari al consumo attuale o futuro, ossia alla soddisfazione immediata o procrastinata di determinati bisogni.

Essendo suscitata da bisogni il cui appagamento necessita l'impiego di beni quantitativamente limitati e passibili di uso alternativo, l'attività economica comporta *sempre* ed *inevitabilmente* la ricerca della coordinazione "ottimale" tra i primi, che sono molteplici, ed i secondi che, invece, sono scarsi, così da raggiungere la massima soddisfazione possibile.

Ecco dunque dimostrato come il secondo protopostulato – la *razionalità dei comportamenti* in campo economico – sia l'inesorabile conseguenza del primo – la *scarsità dei beni disponibili* – che impone di sfruttare le limitate risorse nel modo migliore cioè raggiungendo la massima utilità.

Va ribadito che la scienza economica pone alla base dei suoi processi di conoscenza l'assioma della razionalità umana in campo economico, nonostante sia facilmente dimostrabile come, nella concreta realtà, i comportamenti umani non siano sempre e perfettamente razionali. Peraltro, va anche chiarito che l'introduzione del suddetto protopostulato non implica l'assoluta ed incrollabile convinzione che la razionalità sia un criterio che meglio di altri possa o debba orientare l'agire umano in campo economico o, addirittura, in ogni ambito dell'esistenza. Anzi, è agevole constatare che, talvolta, proprio le scelte apparentemente contrarie ad ogni buona regola di razionalità economica si dimostrano, alla prova dei fatti e talora del tutto inaspettatamente, le più fruttuose.

Ciò nonostante, il presupposto della razionalità nelle scelte è imposto dalla stessa natura scientifica dell'indagine economica, non essendo possibile formulare teorie degne di questo nome qualora si assumessero comportamenti del tutto privi di logica oppure, come nella realtà accade frequentemente, dettati dalla fugace inclinazione del momento o dall'impulsiva improvvisazione. D'altra parte,

l'insensatezza delle azioni umane – pur largamente dimostrata dall'esperienza – non può essere contemplata nell'analisi di un fenomeno che si voglia indagare con metodo scientifico⁶.

Quella della razionalità umana in campo economico è, dunque, una semplificazione della realtà giustificata dall'evidenza che, nonostante la parziale irrazionalità dell'uomo, i comportamenti tenuti nello svolgimento dell'attività economica tendono *per necessità* ad essere razionali; in tal modo, essi appaiono, almeno nella loro direzione, prevedibili così da poter essere formalizzati dalle scienze economiche in modelli teorici di riferimento.

Va, comunque, precisato che tale supposta razionalità dell'uomo nei comportamenti assunti nell'espletamento dell'attività economica è imprescindibilmente connotata da tre elementi: *soggettività, relatività e limitatezza*.

La razionalità dei comportamenti umani è *soggettiva* in quanto volta all'efficace raggiungimento di un obiettivo concreto, determinato a priori dall'attore; di conseguenza, è razionale l'azione che appare conforme a dati fini, cioè coerente agli intenti – soggettivi – prefissati. In altri termini, la soggettività della razionalità umana subordina ogni scelta ed ogni conseguente azione al perseguimento di scopi predefiniti.

I fini perseguiti che pure muovono l'individuo allo svolgimento dell'attività economica sono, rispetto ad essa, estranei e, dunque, inconfutabili: dato *quello* specifico scopo, la razionalità dell'attività economica svolta si evince nella sua strumentalità rispetto ad esso.

Si deve inoltre aggiungere che la razionalità dei comportamenti tenuti dagli individui è *relativa*, nel senso che va apprezzata comparativamente: l'azione razionale è quella che viene preferita fra altre opzioni ritenute palesemente incongruenti o meno fortemente coerenti rispetto ai fini perseguiti. Ciò significa che non esiste, per la scienza economica, *il* comportamento ottimale in quanto, in ogni circostanza di tempo e di spazio, vi sono sicuramente differenti alternative possibili; nondimeno, fra tante possibilità, la scelta razionale presuppone l'adozione dell'azione alla quale l'attore riconosca una maggiore probabilità di successo.

Infine, la razionalità dell'attività economica è *limitata* dalle informazioni a disposizione dell'attore; pertanto, a fronte di un medesimo problema di convenienza economica, due diversi attori potrebbero compiere scelte diverse in quanto fondate su differenti informazioni, ma, proprio per questo, entrambe razionali rispetto al proprio sapere.

⁶ Le leggi economiche sono «... sistematicamente dedotte dalla ipotesi che gli uomini siano mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di conseguire la maggiore possibile soddisfazione dei loro bisogni mediante il minore possibile sacrificio individuale». M. PANTALEONI, *Principi di economia pura*, Cedam, Padova, 1970, p. 7.

Pertanto, va notato come l'assunzione della razionalità dei comportamenti umani non significa che esista *un solo* ed *unico* modo – universalmente valido – di affrontare e risolvere i problemi di convenienza economica; al contrario, si possono ravvisare differenti e molteplici opportunità, giudicabili tutte razionali purché sia dimostrabile l'intrinseca coerenza rispetto a tre elementi: il prefissato obiettivo dell'attore, le sue alternative possibili e le informazioni a sua disposizione.

Giova anche sottolineare come il giudizio intorno alla razionalità dei comportamenti umani in campo economico debba necessariamente riferirsi al momento in cui la decisione è assunta; in altri termini, esso deve essere espresso *ex ante* cioè prima che l'azione sia svolta e siano noti gli effetti dalla stessa prodotti.

D'altra parte, è facile comprendere che, se il giudizio fosse espresso *ex post* inevitabilmente risentirebbe del risultato cui ha sortito l'azione intrapresa, sicché una scelta in sé irrazionale, puramente istintiva o addirittura dissennata, potrebbe paradossalmente essere ritenuta valida – e, dunque, razionale – per il solo fatto di aver condotto ai risultati voluti o sperati. In altre parole, se la valutazione della razionalità avvenisse a posteriori, si potrebbe commettere l'errore di ritenere razionale ogni scelta ed ogni azione “di successo”; un simile giudizio, tuttavia, non riguarderebbe un carattere intrinseco dell'azione, bensì i soli suoi effetti esterni, i quali, però, potrebbero dipendere da fattori del tutto estranei ed indipendenti dalla volontà consapevole dell'attore.

1.2. Agli albori del sapere contabile

Dalle considerazioni sinora svolte è facile comprendere quanto i problemi di convenienza economica siano, da sempre, centrali nella vita degli individui, dal momento che l'appagamento dei propri innumerevoli bisogni è spesso indifferibile. Proprio per questo, il pensiero economico si è evoluto nel tempo, in quanto l'efficace soluzione ai suddetti problemi richiede la capacità di individuare le informazioni necessarie a comprendere la realtà, nonché di raccoglierle ed elaborarle utilmente e, infine, di interpretarle in modo da riuscire a compiere scelte tendenti alla massima soddisfazione.

L'approccio *razionale* ai problemi di convenienza, infatti, non può basarsi sulle impressioni o sul “sentito dire” o, peggio, sul pregiudizio; il pensiero economico che indirizza i comportamenti umani in economia deve essere alimentato, invece, da informazioni documentabili, misurazioni dimostrabili e, se occorre, ipotesi verosimili, fondate sull'esperienza e su indicatori di predittività.

La validità delle scelte e dei conseguenti comportamenti deriva, dunque, dalla robustezza del costrutto cognitivo, cioè dalla coerenza logica interna al pen-

siero economico sviluppato; la probabilità che quest'ultimo sia in grado di trovare soluzioni soddisfacenti ai problemi economici dipende in larga parte dall'accuratezza, dalla completezza e dalla correttezza del sistema informativo predisposto.

Soprattutto la conversione delle informazioni qualitative attraverso la sintesi numerica si dimostra di grande utilità al fine di orientare le scelte e di dare efficacia all'attività economica. D'altra parte, la quantificazione dei fenomeni sociali – e, in particolare, economici – è una necessità manifestatasi fin dai primordi della civiltà⁷.

Per questo si può scientemente sostenere che la *Ragioneria*, disciplina dal nome auto-esplicativo, si sia affermata in tempi remoti⁸; il sostantivo, infatti, deriva dal latino *ratio* cioè *ragionamento* che, per le motivazioni precedentemente esposte, ha sempre anche una connotazione economica. Nata dapprima come arte, diffusasi poi come tecnica e, infine, diventata scienza, la Ragioneria è legata all'idea e all'azione del *contare* cioè di rappresentare mediante i numeri eventi e accadimenti significativi⁹.

Di conseguenza, la raccolta, l'elaborazione e la successiva interpretazione delle informazioni quantitative finalizzate alla risoluzione di problemi di convenienza economica possono correttamente definirsi *ragionieristiche*¹⁰ o, come anche si dice, *contabili*¹¹.

Numerose sono le tracce documentali che testimoniano il cammino della

⁷ La necessità e l'abitudine «... di “tener conto”, di controllare, è stata citata nella graduatoria dei bisogni fondamentali dell'uomo. Classificare gli accadimenti, valutarli e seguirne le variazioni nel tempo si presenta quale attività costante presso tutti i gruppi umani, per quanto lontano si guardi nelle documentazioni storiche, dirette o indirette». O. GABROVEC MEI, *Il linguaggio contabile*, Giappichelli, Torino, 1990, p. 62.

⁸ S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 17.

⁹ *Ratio* significa in senso proprio calcolo, conto; per estensione anche ordine, metodo, ragione, pensiero: «Ratio, -onis est supputatio, calculus [...]. Ratio est mens, animus, consilium, intelligentia, iudicium». E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Vol. IV, Bologna, Forni, 1965, pp. 14-15.

¹⁰ C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, in G. MION (a cura di), *Il solco culturale dell'Economia aziendale. Riflessioni critiche ed indagine empirica sul trasferimento didattico del sapere scientifico nella formazione universitaria*, Giuffrè, Milano, 2013, p. 1 ss.

¹¹ «Dal termine “ratio” deriva infatti la parola “rationcinium” che significa *calcolo*, “rationes” che identifica le *partite di conto*, “rationalia” che sono i *libri contabili*, “rationarius” o “ratiocinator” che è il *ragioniere*, ovvero colui che tiene i registri contabili». S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana*, cit., p. 19.

Ragioneria attraverso i secoli: le più remote risalgono all'antico Egitto, alle Città-Stato dell'Ellade e all'età della Roma imperiale¹².

Con la caduta dell'Impero Romano ed il consolidamento del sistema feudale, la cultura ragionieristica e la tradizione contabile – come, del resto, gran parte della conoscenza – ebbero una battuta d'arresto, sopravvivendo solo nei monasteri, isole di sapere in un mare di generale imbarbarimento¹³.

Le radici della Ragioneria affondano, dunque, negli antichi documenti, gelosamente custoditi nelle abbazie; tuttavia, la sua nascita come disciplina è più recente, facendosi risalire al tardo medioevo.

Ai fini della ricostruzione storica, solitamente si individuano quattro tappe significative che segnano l'evoluzione della cultura ragionieristica¹⁴:

- il 1202 con la pubblicazione del *Liber Abaci* di Fibonacci;
- il 1494 con la pubblicazione della *Summa* di Luca Pacioli;
- il 1880 con la pubblicazione della *Prolusione* di Fabio Besta;
- il 1927 con la pubblicazione delle *Tendenze nuove negli studi di ragioneria* di Gino Zappa.

Il 1202 segna, quindi, l'avvio del percorso evolutivo della Ragioneria, grazie alla pubblicazione del *Liber Abaci* del matematico Leonardo Pisano¹⁵.

¹² In particolare, nell'antica Roma l'apparato amministrativo e contabile era assai ben strutturato, a dimostrazione della diffusione, già in quell'epoca remota, del pensiero ragionieristico; l'architettura contabile, infatti, «... si fondava sull'utilizzo di tre registri principali ai quali si affiancavano altri "libri" ausiliari. I tre registri principali erano: l'*adversaria* o *ephemeris* (una sorta di prima nota), il *codex* o *tabulae rationum* ed il *codex accepti et expensi* (assimilabili, per funzione e contenuto, al libro mastro). Tra i "libri" ausiliari figuravano: il *kalendarium* (specificamente dedicato alle operazioni di finanziamento a terzi), il *libellus familiae* o *liber patrimonii* (inventario dei beni mobili dichiarati ai fini dell'assolvimento degli obblighi fiscali), il *breviarium* (registro delle previsioni quinquennali di entrata e di spesa suddivise per capitoli, originariamente adottato nella contabilità pubblica ma successivamente esteso anche all'ambito privato) ed un apposito libro (la cui denominazione precisa non è nota) riservato alla rilevazione dei movimenti di cassa». C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, cit., p. 4.

¹³ V. MASI, *La ragioneria nell'età medievale*, Tamari, Bologna, 1975, p. 19 ss.

¹⁴ In merito alla definizione delle tappe evolutive della Ragioneria, si vedano utilmente: F. MELIS, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Zuffi, Bologna, 1950; E. GIANNESI, *Le aziende di produzione originaria. Le aziende agricole*, Vol. I, Colombo Corsi, Pisa, 1960; AN. AMADUZZI, *Storia della ragioneria. Percorsi di ricerca tra aziende e contabilità, dottrine e professioni*, Giuffrè, Milano, 2004.

¹⁵ Leonardo Pisano, più noto come Fibonacci – da *filius Bonaccii* – cioè figlio di Bonaccio, nacque nella Repubblica marinara di Pisa intorno al 1170, dove morì (forse) 72 anni più tardi. Si veda in proposito: AA.VV., *Fasti, glorie e vicende de i benefattori del genere umano. Splendida*

Tale opera rappresenta il primo manuale di computisteria mercantile nel quale venne introdotta la numerazione in cifre arabe che semplificò sensibilmente anche il calcolo, la tenuta dei conti e, dunque, la contabilità. Prendendo ispirazione da quest'opera di fama mondiale, numerosi altri manuali di computisteria videro la luce, contribuendo a divulgare i precetti dell'arte della "mercatura", insegnati nelle nascenti *scuole d'abaco* dove venivano formati i contabili del tempo¹⁶.

L'applicazione di tali precetti garantiva l'ordinata scrittura in appositi libri e registri contabili grazie ai quali veniva tenuta memoria degli accadimenti principali relativi agli affari del mercante: le ragioni di credito e di debito verso i clienti e i fornitori, i rapporti con il tesoriere al quale era affidato il maneggio del denaro e la movimentazione delle mercanzie nei magazzini costituivano le informazioni fondamentali per conoscere se e come la sua ricchezza si stesse accrescendo o, al contrario, se essa si stesse depauperando a causa del cattivo governo dei suoi commerci¹⁷.

In quel tempo, il sapere ragionieristico era, comunque, ancora limitato, consistendo in un insieme di regole e precetti volti ad illustrare la corretta tenuta dei libri contabili, tanto che la Ragioneria restò per lungo tempo una disciplina piuttosto sterile, incapace di superare l'angusto perimetro del tecnicismo contabile¹⁸.

Fu necessario giungere alla seconda tappa evolutiva, il 1494, anno in cui venne pubblicata la *Summa* di Luca Pacioli da Borgo S. Sepolcro¹⁹, per cominciare a intravedere il potenziale informativo delle annotazioni contabili, capaci

opera illustrata da 228 ritratti pubblicata in Francia per cura della Società Montyon e Franklin, Vol. 6, Libreria di F. Sanvito, Milano, 1858, pp. 335-341.

¹⁶ «Nei quasi trecento anni che intercorrono tra il Liber Abaci di Leonardo Fibonacci (1202) e la *Summa* di Luca Pacioli (1494) sono stati censiti una trentina di manuali d'abaco ed aritmetica applicata al commercio, nonché di pratica della mercatura con questioni di aritmetica mercantile, concentrati prevalentemente nel XV secolo». S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana*, cit., p. 48.

¹⁷ «L'originaria funzione delle scritture contabili era prevalentemente mnemonico-statistica, cioè volta a fissare le informazioni ritenute rilevanti (nome del debitore, ammontare del credito, motivazione, scadenza, ecc.) in relazione a singole transazioni, senza mirare alla sintesi degli effetti complessivamente prodotti dall'attività economica, obiettivo cognitivo che poteva essere agevolmente raggiunto, all'occorrenza, con l'enumerazione diretta (inventario) della sostanza patrimoniale personale». C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, cit., p. 6.

¹⁸ S. CORONELLA, *Ascesa e declino della ragioneria negli insegnamenti universitari*, in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, n. 1-2, 2012, p. 19.

¹⁹ Luca Pacioli – detto *il Paciolo* – fu un frate francescano, nato in provincia di Arezzo intorno al 1445; dopo aver insegnato in varie città italiane, diffondendo l'aritmetica, la geometria e anche la contabilità, morì a Roma il 19 giugno 1517. Si veda, in proposito, per maggiori approfondimenti biografici: S. DA VENEZIA, *Biografia serafica degli uomini illustri che fiorirono nel francescano istituto per santità, dottrina e dignità fino a' nostri giorni*, Tipografia G. B. Merlo, Venezia, 1846, p. 258.

di sintetizzare e rappresentare – se correttamente interpretate – la complessità del fenomeno creativo della ricchezza, dando ai numeri ordinatamente registrati nei libri contabili un senso altro, più profondo e più utile al fine della conoscenza dell'attività economica.

In effetti, le scoperte colombiane e il nuovo impulso dei traffici mercantili nel Mediterraneo, stimolando la crescita sociale ed economica, promossero anche lo sviluppo e la diffusione della cultura contabile e la rinascita del pensiero ragionieristico²⁰.

La *Summa* di Luca Pacioli descrive una tecnica di registrazione nei libri contabili nota come *metodo della partita (o scrittura) doppia*, una metodologia che ebbe ed ha tuttora un così vasto successo da essere ancora oggi adottata in tutto il mondo; tale opera segnò, dunque, l'inizio dell'era moderna della Ragioneria²¹.

In queste pagine che, in estrema sintesi e senza alcuna pretesa di esaustività, intendono ripercorrere l'evoluzione del pensiero ragionieristico che ha condotto alla scienza economico-aziendale, si ritiene sufficiente anticipare che il metodo partiduplistico descritto nella *Summa* si fonda sulla doppia e antitetica registrazione dei valori espressivi di un determinato accadimento, in modo da assicurare il costante bilanciamento delle scritture.

I conti, infatti, sono strutture grafiche composte da due sezioni – dette, rispettivamente, “*dare*” e “*avere*” – nelle quali i valori scritti assumono significato in relazione alla posizione occupata, in base ad una concordata convenzione; la registrazione del numero nell'una o nell'altra sezione – “addebitamento” se in *dare* ovvero “accreditamento” se in *avere* – consente di conoscerne immediatamente il segno algebrico, positivo o negativo, senza doverlo annotare.

È doveroso precisare che, prima della pubblicazione della *Summa*, il metodo della partita doppia era già in uso in diverse città della penisola italiana, dove i maestri di abaco lo insegnavano per la corretta tenuta delle scritture contabili; pertanto, non si può risalire all'esatta paternità di questo metodo che era largamente adottato nel basso medioevo²².

²⁰ «Nel corso dei secoli XI-XV si verificò un notevole sviluppo di tecniche di affari. La lista delle innovazioni da citare è lunga: basti ricordare l'organizzazione delle fiere e delle compensazioni di fiera, lo sviluppo della lettera di cambio, la comparsa e la diffusione dei manuali di mercatura, l'evoluzione di nuovi tipi di contabilità, lo *chèque*, la girata, le assicurazioni, nuovi tipi di società quali la colleganza e la commenda e vari tipi di partecipazione del capitale all'attività dell'impresa». C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 185.

²¹ F. MELIS, *Storia della ragioneria*, cit., pp. 19-20.

²² Sull'impiego della partita o scrittura doppia in epoche storiche precedenti la comparsa della *Summa* pacioliiana si veda, tra gli altri: F. BESTA, *La ragioneria*, Vol. III, Vallardi, Milano, 1922, p. 273 ss.

Malgrado non possa essergli tributata la paternità del metodo partiduplistico, a Luca Pacioli va senza dubbio riconosciuto il merito di averlo formalizzato, uniformando le differenti versioni conosciute ed applicate nelle diverse città della penisola²³; il frate di Borgo di S. Sepolcro ebbe, dunque, un'intuizione che ne descrive la grandezza: egli comprese, infatti, che la divulgazione del metodo della partita doppia nel mondo degli affari richiedeva l'omogeneizzazione delle prassi contabili²⁴.

Grazie alla *Summa* il metodo della partita doppia ebbe una diffusione così ampia da conferire a Pacioli una notorietà mondiale; il successo di quest'opera si deve anche al fatto che fu il primo manuale contabile riprodotto a stampa a caratteri mobili – e non manoscritto – e redatto in lingua volgare, anziché in latino com'era consuetudine per le pubblicazioni di quel tempo.

Oltre a questi aspetti comunicativi, legati alla modalità della sua pubblicazione, la grandezza della *Summa* e l'ampiezza della sua diffusione dipendono soprattutto dalla qualità dell'opera nella quale fu condensato il culmine della Ragioneria medioevale che, in alcuni scritti dell'epoca, veniva denominata *Ragionateria*.

Nonostante la formazione matematica di Pacioli lo avesse indotto a soffermarsi molto sulle proprietà aritmetiche della metodologia per la registrazione nei libri contabili e sulle regole di calcolo da applicare, nella *Summa* non mancano interessanti spunti anticipatori su temi più squisitamente economici, connessi, ad esempio, alla valutazione degli affari ancora in corso di svolgimento alla fine del periodo del quale si intende determinare il risultato dell'attività economica²⁵.

1.3. *Il contabilismo post pacioliano*

Durante il lungo intervallo di tempo che va dalla pubblicazione della *Summa*

²³ In realtà, la prima illustrazione del metodo partiduplistico ad oggi conosciuta risale al 1458 e si deve al manoscritto di Benedetto Cotrugli, stampato solo oltre cento anni dopo la sua stesura. Si veda l'interessante ricostruzione della vicenda in: S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana*, cit., p. 60 ss.

²⁴ «Le *good practices* furono ricondotte ad unità dall'Autore della *Summa* che seppe abilmente architettare uno schema logico di riferimento didatticamente semplice ed efficace, ma al tempo stesso fondato su una coerenza di fondo che lo rese insuperato per parecchi secoli». C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, cit., p. 9.

²⁵ «Il contributo di Luca Pacioli rappresenta, pertanto, una tappa importante nel progresso della cultura contabile, non solo per i suoi risvolti formali, ma anche, e soprattutto, per l'aspetto sostanziale connesso alle potenzialità informative dello strumento contabile». C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, cit., p. 12.

fino alla seconda metà del 1700 si registrò la proliferazione di scritti e manuali che, tuttavia, non contribuirono in modo significativo al progresso del pensiero ragionieristico; per registrare un vero risveglio negli studi di Ragioneria occorrerà addentrarsi nel XIX secolo.

Per quanto attiene al contesto storico, va ricordato che dal '500 e per buona parte del secolo successivo, la penisola italiana fu territorio di conquista, tra invasione di stranieri – francesi e spagnoli, per lo più – e lotte fra i Principati che impoverivano le popolazioni in un generalizzato contesto di decadimento politico, culturale e sociale. Tutto ciò, tuttavia, non impedì quel fermento di idee e di creatività che diede origine al Rinascimento, periodo durante il quale anche l'economia conobbe un notevole sviluppo, conseguenza delle scoperte geografiche che avevano dato impulso ai traffici mercantili, espandendo l'artigianato ed intensificando l'intermediazione bancaria.

L'incrementato volume dei commerci e il fiorire delle attività produttive resero più manifesta l'importanza della corretta tenuta dei conti, strumenti capaci di fornire indicazioni utili ad indirizzare gli affari, rendendoli prosperi e fruttuosi. Così, il contabile, depositario del sapere ragionieristico, acquistò rilevanza e prestigio sociale, divenendo un collaboratore prezioso per il mercante del quale poteva accrescere la fortuna con i suoi esperti consigli; i titoli delle opere pubblicate tra il XVI e il XVII secolo dimostrano palesemente quali fossero le aspettative che il mercante riponeva in colui che dava prova di maestria nell'arte di “tenere i conti” e quali fossero i potenziali benefici promessi da tale collaborazione²⁶.

Va, tuttavia, ribadito che la produzione manualistica post pacioliana non aggiunse quasi nulla a quanto già esposto nella *Summa*; gli autori, infatti, sembravano concentrarsi quasi esclusivamente sull'applicazione pratica della scrittura

²⁶ A fini esemplificativi, si considerino i seguenti titoli dati alle opere maggiormente diffuse in quel tempo: *Specchio lucidissimo nel quale si vedono essere diffinito tutti i modi, e ordini de scrittura, che si deve menare nelli negotiamenti della mercantia. Cambii, recambii con li loro corrispondentie, disgarbugliando, et illuminando l'intelletto ai negotianti. Opera non più veduta*, scritto da Alvise Casanova nel 1558; *Il Mercante arricchito dal perfetto Quaderniere: ovvero specchio lucidissimo nel quale si scopre ogni questione, che desiderar si possa per imparare perfettamente a tenere il libro doppio*, trattato di Simone Grisogno di Zara del 1609; *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare composto dal padre Lodovico Flori della compagnia di Gesù per uso delle case e dei collegi della medesima compagnia nel Regno di Sicilia*, di Lodovico Flori, stampato a Palermo nel 1636; *Prattica economica numerale nella quale s'insegna il modo per tenere regolarmente i libri de' conti con l'esemplare di una scrittura signorile di Onofrio Pugliesi Sbernia*, risalente al 1671; *Il Ragionato o sia Trattato della scrittura universale, ove si hanno le vere regole per il maneggio di qual si voglia Libro doppio tanto Mercantile, quanto Economico, e Tutelare – Consacrato all'Ill.mo Sig.r Giuseppe Del Conte*, pubblicato a Milano ne 1671 da Andrea Zambelli.

doppia, senza avvertire la necessità di ricercare una base teorica più ampia sulla quale la logica di funzionamento del metodo partiduplistico avrebbe trovato la sua collocazione importante, ma non di primo piano. Tale intuizione, presente – seppur in forma embrionale – nel pensiero di Pacioli, andò perduta e per essere adeguatamente sviluppata occorrerà attendere l’opera rifondatrice di Fabio Besta, oltre quattro secoli più tardi.

Per un lungo periodo, dopo la diffusione della *Summa*, la letteratura contabile italiana fu, dunque, caratterizzata dalla pubblicazione di opere prive di innovatività, nelle quali era pedissequamente riproposta la tecnica di rilevazione già magistralmente descritta da Pacioli, applicata a vari casi concreti, descritti con dovizia di particolari fin quasi al limite della pedanteria, ma senza offrire sostanziali e rilevanti spunti per il fruttuoso progresso del pensiero ragionieristico.

A partire dalla seconda metà del ’700 l’ambiente culturale francese, risentendo fortemente del pensiero illuminista, fu più fecondo, risvegliando anche l’interesse per il sapere contabile. In particolare, spiccò la figura di Edmond Degranges²⁷, la cui opera più celebre – *Tenue des livres rendue facile* – pubblicata a Parigi nel 1795, ebbe grande notorietà anche in Italia²⁸.

Tale grande eco si può anzitutto ricondurre alla notevole influenza politica e culturale esercitata in quegli anni dalla Francia in tutta l’Europa e specialmente in Italia; inoltre, la fama dell’opera di Degranges si deve all’estrema semplicità di applicazione della scrittura doppia nello schema proposto dall’Autore, noto come *Teoria dei Cinque conti generali*²⁹.

Sostanzialmente tale “teoria” – che, in realtà, era ancora solo una tecnica – si fondava su due assunti:

– una “finzione” per la quale il proprietario dell’attività economica veniva rappresentato attraverso i cinque conti generali: magazzino, cassa, cambiali attive, cambiali passive, profitti e perdite;

²⁷ Edmond Degranges nacque a Bordeaux nel 1763, dove morì all’incirca 63 anni più tardi, lasciando in eredità al figlio – anch’egli Edmond – la diffusione della sua opera, mediante la pubblicazione di numerose edizioni postume. Si veda in proposito: S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana*, cit., pp. 184-189.

²⁸ «L’opera di Degranges padre ebbe numerose edizioni successive; se ne contano almeno altre sette fino al 1818, anno della morte dell’Autore, alle quali ne seguirono numerose altre fino al 1897, ad opera del figlio, anch’egli Edmond, che continuò a replicare, salvo qualche lieve adattamento personale, lo scritto del padre». C. CORSI, *La Ragioneria: genesi di un percorso di conoscenza*, cit., p. 16, nota 40.

²⁹ «Proprio dall’esperienza maturata nel settore commerciale e poiché era solito dilettersi nella tenuta della propria contabilità, ideò una semplice ed efficace teorica che venne successivamente battezzata “teorica dei cinque conti generali”». S. CORONELLA, *Storia della ragioneria italiana*, cit., p. 185.